

Andreotti-Gheddafi, incontro a sorpresa Chiarimenti su tutto senza «concessioni»

Nell'agenda dei colloqui i missili di Comiso, i debiti di Tripoli con le imprese italiane, la politica estera della Jamahiriah - La disputa, sempre aperta, sugli indennizzi di guerra - In Libia il francese Cheysson

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI — Italia e Libia hanno molte cose da dirsi, molti chiarimenti da scambiarsi: e la visita nella Jamahiriah di Giulio Andreotti, che ieri sera ha avuto un incontro a sorpresa (era previsto per oggi) con il colonnello Gheddafi, vuol essere proprio una riaffermazione del dialogo come strategia di rapporti.

Il presidente egiziano andrà in Marocco dopo anni di «gelo»

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak si recherà probabilmente martedì prossimo in Marocco per incontrare re Hassan. Mubarak, che sta attualmente completando un viaggio in cinque Paesi dell'Africa centro-meridionale, si tratterebbe a Rabat due giorni.

Sarebbe la prima volta che un capo di Stato egiziano effettua una visita di lavoro in uno dei 17 Paesi arabi che rupe con il Cairo dopo la firma del trattato di pace con Israele. Nel corso del lungo «gelo», Mubarak è stato solo in Arabia Saudita (ma per una visita di cortesia collegata ai funerali di re Khaled). La visita in Marocco seguirebbe alla reintegrazione nella conferenza islamica dell'Egitto decisa a Casablanca.

Secondo un giornale del Kuwait, Mubarak si recherebbe anche a Washington il prossimo 11 febbraio.

Interessata in primo luogo alla stabilità nel Mediterraneo, l'Italia considera che un atteggiamento di apertura nei confronti di questo Paese, attivo e controverso protagonista di politica internazionale, possa favorire un'autentica scelta di non allineamento. L'alternativa, l'isolamento di Gheddafi, comporta grandi rischi politici. Sarebbe, fuori dal linguaggio diplomatico, un regalo ai sovietici.

La visita del ministro italiano è cominciata con quella che è stata definita una «coincidenza felice e non casuale». Proprio mentre l'aereo di Andreotti si posava sull'aeroporto di Tripoli, si concludeva la vicenda dei due velisti torinesi, Renza Vidossic-Bari e suo figlio Oreste, che erano stati arrestati dopo lo sbarco su una spiaggia libica. I due sono stati consegnati al console italiano. Un gesto di buona volontà, significativamente fatto coincidere con la visita del ministro degli Esteri: i due sono stati poi affidati al sindaco di Torino, Novelli, che si era adoperato per la loro liberazione.

Andreotti è stato accolto da Abdul Ati Al-Obeidi, segretario dell'ufficio delle relazioni esterne della Jamahiriah, col quale ha avuto un primo colloquio. Nel pomeriggio, il ministro italiano ha avuto un incontro di tre ore col maggiore Abdel Salam Jallud, numero due della gerarchia del potere libico. Molti gli argomenti sul tappeto, dal capitolo estremamente complesso

dei rapporti bilaterali ai temi politici più generali. C'è da registrare a questo proposito un'altra coincidenza, casuale ma significativa: la visita a Tripoli del ministro francese delle relazioni esterne Claude Cheysson, proveniente da Addis Abeba. Anche fra Libia e Francia, nonostante la crisi del Ciad, resta dunque aperta la via del dialogo.

Come Andreotti ha ripetuto ai suoi interlocutori, i legami fra Italia e Libia hanno radici antiche: ma bisogna guardare piuttosto all'avvenire, ispirandosi al passato solo per non ripeterne gli errori, e per metterne a frutto le acquisizioni. Ci sono problemi di carattere economico, legati a una crisi libica di liquidità che ha determinato l'accumularsi di oltre mille miliardi di debiti verso l'Italia; così come ci sono proble-

mi di contenzioso con singole imprese italiane. Questi problemi troppo spesso vengono gestiti dai libici attraverso la negazione dei visti d'uscita ai lavoratori, che si trovano così ridotti allo scomodo ruolo di pègni viventi.

Ci sono problemi di più vasta portata, come la preoccupazione libica per i missili da crociera che si stanno installando a Comiso. Quei missili, spiega Andreotti ai suoi interlocutori, vi sono vicini ma non sono puntati verso di voi: essi non sono che parte della risposta atlantica alla decisione sovietica di puntare gli SS-20 contro l'Europa occidentale. Del resto, l'Italia non ha perduto la speranza che una ripresa negoziale renda inutile l'operatività dei missili di Comiso.

Altro problema: la pretesa libica, più volte espressa, di

ottenere dall'Italia un indennizzo per i danni provocati a questo Paese dalla colonizzazione e dalla guerra. Il problema dei danni di guerra fu risolto una volta per tutte nel '56, quando l'Italia versò nelle casse libiche un milione e mezzo di sterline. Le autorità della Jamahiriah sono solite rispondere a questo argomento negando ogni continuità con la monarchia perivoluzionaria di Idriss, che nel '56 reggeva il Paese: ma nemmeno l'Italia repubblicana, si controbatte da parte nostra, si riconosce nell'Italia coloniale, fascista e guerra-fondaia.

Andreotti, dunque, non è qui per fare «concessioni» su questo punto: è qui, piuttosto, per migliorare attraverso una riaffermata disponibilità al dialogo lo stato dei rapporti fra i due Paesi. Che sono intensissimi, nonostante le ombre cui abbiamo accennato sul piano economico. L'Italia resta il primo partner commerciale della Libia, le relazioni economiche vengono definite «vive e vitali», con il loro contenuto di relazioni umane, visto che quindicimila italiani lavorano nella Jamahiriah. Nei primi dieci mesi dell'83 l'Italia ha esportato in Libia per 2600 miliardi importandone, quasi esclusivamente petrolio, per 3200. Ma dal '79 a oggi le importazioni di petrolio dalla Jamahiriah in Italia sono calate da 15 a 10 milioni di tonnellate: ciò che ha ridotto di molto il vecchio squilibrio della bilancia italo-libica.

Alfredo Venturi

Il Ciad denuncia: sul Nord sventola la bandiera libica

N'DJAMENA — Il governo ciadiano e fonti occidentali hanno detto ieri che la Libia ha aumentato il suo potenziale bellico a 10 mila uomini ed ha allargato il controllo politico nel Ciad del Nord. Tripoli, che da oltre dieci anni si è annessa una striscia di territorio all'estremo Nord del Ciad, sta ora estendendo la sua autorità sino alle roccaforti dell'ex presidente ciadiano Goukuni Ueddei, le cui forze combattono ora quelle dell'attuale presidente, Hissene Habré.

Il ministro dell'informazione ciadiano, Mahamat Soumaila, ha detto che la Libia ha il controllo militare delle città di Faya Largeau, Fada e Bardai, tutte poco a Nord della «Linea rossa» istituita dalle forze francesi che appoggiano Hissene Habré. Il ministro ha aggiunto che i libici «hanno messo al bando l'uso del francese e l'arabo è ora la lingua ufficiale nel Ciad occupato». La moneta libica, il dinaro, ha sostituito il franco, mentre la bandiera libica sventola a Faya Largeau e nelle località vicine. (Ansa)

de
Re
Stompe
05. 02. 84